

| CODICE : PO02 | | | |
|--|--|------------------------|---|
| PROVINCIA : Prato | COMUNE : Carmignano - Capraia e Limite | LOCALITA': Artimino | AMBITO: 5. Val di Nievole e Val d'Arno di Sotto 6. Firenze-Prato-Pistoia |
| DENOMINAZIONE: Zona comprendente l'abitato e le necropoli etrusche di Artimino | | | |
| DESCRIZIONE DEL PERIMETRO: vedi allegato cartografico georeferenziato su CTR | | | |
| <p>DESCRIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO:</p> <p>Molto complessa risulta la presenza archeologica etrusca nell'area carmignanese, in particolare sul colle di Artimino (abitato etrusco esteso fra Borgo e Villa Medicea, abitato etrusco ed area di necropoli estesi fra Villa Medicea e Prato Rosello) ed ai margini di Comeana (grandi tumuli etruschi orientalizzanti di Boschetti e di Montefortini).</p> <p>Ad Artimino, in particolare, sono state recentemente individuate alcune porzioni di strutture murarie relative a edifici di epoca etrusca, lungo la dorsale collinare che collega il borgo di Artimino con il poggio della villa medicea La Ferdinanda, che confermano ed ampliano quanto già evidenziato dalle ricerche degli anni Settanta, concentrate soprattutto sul poggio ove sorgono la villa medicea e la Paggeria, ove era stata accertata una continuità di utilizzazione dell'area tra il VI e il IV secolo a.C. ed individuata una grande struttura "templare" databile alla fine del IV secolo a.C. Gli scavi recenti hanno dimostrato che l'abitato etrusco di Artimino, a partire dal VI secolo a.C. ma soprattutto in età ellenistica, si sviluppava certamente su tutto il versante settentrionale della collina, con edifici anche di prestigio – come testimoniano frammenti di lastra architettonica – e con strutture di canalizzazione delle acque piovane, organizzati secondo un piano urbanistico canonicamente orientato su assi ortogonali (nord-sud/est-ovest); questo tipo di orientamento è applicato anche nell'area "sacra" della Paggeria presso la Villa Medicea, dove il terrazzamento posteriore alla villa stessa sembra conservare l'andamento della cinta muraria etrusca, realizzata durante la prima età ellenistica a sancire l'identificazione politica della comunità.</p> <p>A quanto sopra esposto, si aggiungono i dati relativi ai materiali recuperati nel corso della ricognizione degli anni Ottanta (cfr. <i>Artimino, la ricognizione degli anni Ottanta alla luce dei nuovi dati</i>, Firenze 2006), che ci confermano una concreta utilizzazione dell'area sottoposta ad indagine almeno a partire dall'Orientalizzante recente e fino all'età imperiale avanzata.</p> | | | |

Per i periodi più antichi, un'area insediativa di periodo etrusco orientalizzante è stata individuata con una recente campagna di scavo, effettuata in corrispondenza del pianoro di Campo dei Fagiani, ubicato a breve distanza dalla necropoli di Prato Rosello, in un'area dove le indagini geofisiche avevano evidenziato interessanti anomalie. Le operazioni di scavo hanno portato alla luce parte di un'area abitativa, con strutture a secco e massicciate, che accoglie un complesso sistema di raccolta per le acque, con canalette e pozzetti di diversa conformazione. I materiali, riferibili a produzioni diffuse nell'agro fiorentino-fiesolano nel corso dell'Orientalizzante recente, documentano per quest'epoca l'esistenza di un'area insediativa poco lontano dalla necropoli e coeva ad alcune fasi di quest'ultima. Il quadro che sembra delinearsi per il periodo orientalizzante e arcaico di Artimino appare pertanto costituito da tracce di insediamenti ubicati in diverse zone del territorio, come del resto sono diversamente ubicate le aree di necropoli. Bisognerà aspettare alcuni secoli per assistere alla realizzazione della cinta muraria urbana artiminese, che definisca nettamente lo spazio abitativo della città e quindi l'identità politica della collettività.

Ma l'area di Artimino – Prato Rosello è nota soprattutto per la straordinaria necropoli etrusca, ubicata sul versante del colle, che – dall'altura ove un tempo sorgeva l'insediamento etrusco, oggi occupata dalla Villa medicea "La Ferdinanda" - digrada sensibilmente in direzione del corso dell'Arno. Al momento attuale, oltre al recupero di porzioni di corredi, relativi a sepolture prive ormai del contesto monumentale (D, H), sono stati esplorati – in ordine di tempo – i tumuli C, A, B, X, Z e W. Fra questi, ricordiamo in particolare il tumulo B, costituito da una consistente montagnola di terra, circoscritto da un tamburo circolare a basse lastre di arenaria ed occupato da una tomba a camera a pianta rettangolare, preceduta da un ampio *dromos*, cui si accede mediante una breve e pertanto ripida gradinata. Il dato archeologico più interessante è però costituito dalla presenza di una tomba a falso pozzo, con cavità circolare di forma pressoché cilindrica; all'interno del pozzo, si apre un cassone quadrangolare a lastre verticali, che ha conservato intatto il corredo funebre, formato da oggetti fittili e metallici, disposti ordinatamente intorno ad un grande dolio d'impasto. Il corredo funebre indica, nel suo insieme, l'appartenenza del defunto al ceto egemone di quest'area territoriale, soprattutto per la presenza del biconico in lamina bronzea e delle armi di ferro, presenti sia con la lancia dalla lunga asta, sia con la spada corta, che lo identificano come guerriero e pertanto come detentore da un lato di una forte autorità nei confronti della comunità sociale, dall'altro dei presupposti economici necessari per sostenere il suo rango. Il corredo, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., trova i confronti più puntuali nell'ambito delle necropoli volterrane e bolognesi; anche la non consueta architettura tombale, che con la sua tipologia segna un significativo momento di passaggio dal tipo di sepoltura a pozzetto a quello a camera sepolcrale, mantenendo certe caratteristiche dell'una e precorrendone alcune dell'altra, trova le maggiori affinità negli stessi ambiti culturali. Degno di particolare attenzione anche il Tumulo C, costituito da una tomba a camera con pareti a singole enormi lastre di arenaria collegate ad incastro e fermate dalla pressione dell'argilla del tumulo. Alla *cella* si accedeva dal corpo del tumulo mediante una scaletta in ripida discesa, desinente, piuttosto che in un vestibolo, in un "pianerottolo": sul livello pavimentale di esso, attraverso un varco nel lastrone di chiusura, violatori di epoca romana buttarono resti fittili del corredo, fra i quali il magnifico incensiere composito di bucchero iscritto, prodotto nella seconda metà del VII secolo a.C. da un'officina "locale" per le esequie di *Larthuza Kulenie*, il primo abitante di Artimino di cui ci sia noto il nome. Anche questo tumulo, come quello di Montefortini, conserva i resti – esigui – di un tamburo analogo, da cui si diparte la struttura – alquanto ben conservata – dell'"altare-terrazza". Il tumulo C ha restituito uno straordinario nucleo di materiali databili fra l'ultimo ventennio del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

ZONA INDIVIDUATA IN BASE AD UNO O PIÙ DEI SEGUENTI CRITERI PER LA PRESENZA DI (vedi testo in neretto)

- ☐ giacimenti d'interesse paleontologico, testimonianza della complessa genesi e dei radicali cambiamenti subiti dal paesaggio nell'arco di milioni di anni;
- ☐ testimonianze di periodo preistorico, di cui rimangano tracce leggibili e significative per ricostruire l'utilizzo del territorio fin dalle fasi più antiche della storia umana;
- ☐ insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di cui risultino leggibili l'impianto generale, gli elementi caratterizzanti e sia conservato il rapporto di stretta correlazione fra la morfologia del luogo e la funzione territoriale che l'insediamento aveva nell'antichità;
- ☒ **necropoli monumentali, caratterizzate dalla presenza di strutture funerarie di grande impatto visivo o in forte simbiosi con il paesaggio circostante;**
- ☒ **centri abitati, costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolti, che, nel loro complesso, connotino l'area occupata come insediamento e per i quali si evidenzia un rapporto con il territorio circostante;**
- ☐ edifici sacri, pubblici o privati, che per la loro tipologia, estensione, stato di conservazione, ricchezza degli elementi conservati a vista e/o nel sottosuolo e per il rapporto con il paesaggio circostante, costituiscano un complesso di particolare rilevanza;
- ☐ complessi produttivi, quali fornaci, cave, *cetaria*, impianti vinicoli/oleari, ecc., qualora siano verificabili strette interrelazioni fra l'attività produttiva antica e l'aspetto attuale del paesaggio, consentendo così di delineare un quadro di continuità paesistica protrattosi immutato nel tempo;
- ☐ infrastrutture antiche, quali ponti, strade, porti, vie cave, ecc., qualora esse, oltre a costituire emergenze d'interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo.

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI PAESAGGISTICI DI CUI ALL'ART. 136 DEL CODICE

| DM - GU | Denominazione |
|---------|---------------|
| | |

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI ARCHEOLOGICI

| CODICE | Denominazione |
|--|--|
| ARCHEO029 – 91000020031 – PO0003 | Abitato etrusco e necropoli |
| ARCHEO028 – 91000020030 – PO0002 | Tre tumuli, necropoli di Prato Rosello |
| ARCHEO027 – 91000020029 – PO0001, PO0004, PO0011 | Area con resti di abitato etrusco |

OBIETTIVI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE E DISCIPLINA D'USO

| obiettivi con valore di indirizzo | direttive | prescrizioni |
|--|---|--|
| <p>1a – Conservare, al fine di salvaguardare l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria del patrimonio archeologico e del contesto territoriale di giacenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le reciproche relazioni figurative fra le sepolture della necropoli di Prato Rosello e fra le diverse aree dell'abitato etrusco di Artimino; - la leggibilità delle permanenze archeologiche; - gli elementi costitutivi del patrimonio archeologico. <p>2a – Valorizzare la necropoli di Prato Rosello e l'abitato etrusco di Artimino, ove possibile e compatibilmente con le esigenze di tutela.</p> | <p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <p>1b – Riconoscere e tutelare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, con riferimento ai caratteri geo-morfologici, eco-sistemici, culturali, storici, estetico-percettivi e agli assetti agrari, anche in relazione al borgo medievale di Artimino, alle pievi e alla Villa medicea, ubicata in area archeologica.</p> <p>2b – Riconoscere e tutelare le eventuali relazioni esistenti, anche in considerazione della loro percezione visiva, tra il patrimonio archeologico e i complessi e i manufatti di valore storico-architettonico espressione dell'evoluzione storica del territorio caratterizzante il contesto paesaggistico.</p> <p>3b – Riconoscere e conservare le relazioni visive tra i beni archeologici appartenenti allo stesso sistema (l'abitato etrusco di Artimino e necropoli etrusca di Prato Rosello) e coeve ai medesimi nonché l'integrità dei con visivi verso le aree archeologiche di Pietramarina e di Comeana e da queste verso il paesaggio circostante.</p> <p>4b – Tutelare la consistenza materiale e la leggibilità del patrimonio archeologico, comprese le aree di sedime, al fine di salvaguardarne l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria.</p> <p>5b – Conservare e valorizzare i percorsi e le permanenze della viabilità antica di epoca etrusca (ad esempio, il percorso verso la necropoli di Prato Rosello e l'asse dell'insediamento etrusco di Artimino, costituito da viale Giovanni XXIII) e dei segni che costituiscono valore culturale particolarmente significativo per la storia del popolamento antico, dell'organizzazione territoriale e dello sfruttamento delle risorse locali.</p> | <p>1c – Non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del rapporto fra abitato etrusco e necropoli.</p> <p>2c – Gli interventi sulla viabilità antica di epoca etrusca sono ammessi a condizione che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - siano conservati i tracciati nella loro consistenza materiale e configurazione, evitando modifiche degli sviluppi longitudinali e trasversali; - siano conservate le opere e i manufatti di corredo di valore storico culturale e documentale; - sia mantenuto l'assetto figurativo delle aree a margine dei tracciati antichi e le alberature a corredo di valore paesaggistico, verificandone la compatibilità con la conservazione della stratificazione archeologica. <p>3c – L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle <i>"Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'installazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del D.lgs 42/2004</i> (quale mera estrapolazione, dal documento avente come oggetto: "Collaborazione nella definizione di atti in materia di installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Contributo della Direzione Regionale MiBAC, Allegato alla nota prot. 5169 del 23/03/2012 e nota prot.5656 del 30/03/2012").</p> <p>4c – Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.lgs 42/2004 e s.m.i.</p> |

| | | |
|--|---|--|
| | <p>6b – Individuare gli eventuali interventi non correttamente inseriti nel contesto e gli elementi di disturbo delle visuali da e verso il patrimonio archeologico, al fine di orientare e promuovere azioni di riqualificazione paesaggistica.</p> <p>7b – Individuare le trasformazioni e le funzioni compatibili con la tutela delle relazioni figurative tra patrimonio archeologico e contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità.</p> <p>8b – Evitare gli interventi di trasformazione territoriali che comportino impegno di suolo al di fuori del territorio urbanizzato.</p> <p>9b – Individuare, tutelare e valorizzare i tracciati panoramici, i principali punti di vista e le visuali da/verso i beni archeologici.</p> <p>10b – Pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, elettrodotti ...) al fine di garantire la conservazione materiale dei beni archeologici e minimizzare l'interferenza visiva con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza, anche mediante soluzioni tecniche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e permettano la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori.</p> <p>11b – Individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla conservazione della stratificazione archeologica.</p> <p>12b – Individuare e pianificare, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, le eventuali aree all'interno della zona dove, per gli interventi che comportino opere di scavo, la sopra citata Soprintendenza potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., resta salva l'applicazione delle procedure previste dagli art. 95 e 96 del</p> | |
|--|---|--|

| | | |
|--|---|--|
| | <p>medesimo D.Lgs.</p> <p>13b – Escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi o l'ampliamento di quelli eventualmente esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate, possano compromettere le relazioni figurative/interrelazioni tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza, la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema, nonché le visuali dell'insieme e la relativa godibilità.</p> <p>L'attività estrattiva, laddove possibile, dovrà privilegiare l'eventuale estrazione di materiali ornamentali.</p> <p>L'ampliamento di siti esistenti dovrà essere funzionale al ripristino e/o alla adeguata sistemazione paesaggistica dei luoghi.</p> <p>Qualora siano presenti cave dismesse, gli interventi di recupero ambientale dovranno garantire la conservazione del patrimonio archeologico, del contesto di accoglienza e delle relative relazioni figurative/interrelazioni, nonché la salvaguardia del sistema.</p> | |
|--|---|--|